

Comunicazione e interpretazione: aperture, limiti, fraintendimenti

sabato 5 agosto 2006, ore 18.00, , parco del Castello Pasquini, Castiglioncello

Giovanni Manetti:

Comunicazione e interpretazione: aperture, limiti, fraintendimenti

Giovanni Manetti insegna Semiotica, come professore di prima fascia presso il corso di Laurea in Scienze della comunicazione l'Università di Siena. Insegna anche Storia della semiotica al Corso di Laurea Specialistica in Teoria della comunicazione e linguaggi persuasivi, di cui è Presidente. Ha pubblicato saggi sulle teorie comunicative, sulla filosofia del segno, sulla semiotica del comico. E' autore di *Le teorie del segno nell'antichità classica* (Bompiani, 1987, tradotto in inglese presso la Indiana University Press, 1992), *Sport e giochi nell'antichità classica* (Mondadori, 1988), *La teoria dell'enunciazione* (Protagon, 1998). E' coautore di *La grammatica dell'arguzia* (Bompiani, 1977), *L'analisi del discorso* (L'Espresso Strumenti, 1979), *Tg, fatti così* (VQPT/Eri, 1988). Ha curato i volumi *Signs of Antiquity/Antiquity of Signs* (Bompiani, 1988), *Leggere i Promessi Sposi. Analisi semiotiche* (Bompiani, 1989), *Crimini di gola. Il cibo nella letteratura gialla* (Zefiro, 1994), *Knowledge through Signs. Ancient Semiotic Theories and Practices* (Brepols, 1996), *La città come spazio simbolico* (Milella, 1997), *Signs and Signification I e II* (con H.S.Gill, Bahri Publications, Nuova Delhi, 1999 e 2000). *Il contagio e i suoi simboli. I. Saggi semiotici*, (2003) e *II. Arte, Letteratura, Psicologia, Comunicazione* (2004, ETS). Direttore della rivista *Symbolon*, espressione dell'Associazione "Simbolo, conoscenza, società'88". Direttore del Centro Studi e Ricerche sulla comunicazione. Osservatorio permanente (in collaborazione tra le Università di Siena, Bologna, Pisa e il Comune di Rosignano M.mo), con sede a Castiglioncello (Li). Direttore del Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Siena. Presidente dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici dal 1999 al 2003. Tiene la rubrica fissa di pubblicità sulla rivista *Nuovo Consumo*.

Il concetto di comunicazione è un'acquisizione recente e travagliata nel campo delle scienze umane, così come altrettanto difficile è l'elaborazione di una definizione dettagliata e completa del termine comunicare; una, per così dire, definizione minima di comunicazione vede l'atto comunicativo come l'attività compiuta da due esseri umani nello stabilire tra loro un'interazione che consenta all'uno di far passare dei contenuti dalla propria mente a quella dell'altro. Già la filosofia del linguaggio di matrice empirista, sulla scorta delle riflessioni sul linguaggio dei pensatori antichi e medievali, aveva messo in luce come la comunicazione umana sia una comunicazione mediata da segni, ovvero da elementi sensibili che veicolano un contenuto mentale: per comunicare con il destinatario, l'emittente deve rivestire il concetto che vuole veicolare di un abito percepibile –sia esso di tipo fonico, grafico, gestuale, spaziale o di altra natura- e trasmetterlo attraverso un canale; a sua volta, il destinatario deve porsi nelle condizioni di ricevere il messaggio, cioè percepire il segnale emesso dall'emittente, e quindi interpretarlo per estrapolarne il contenuto mentale che l'emittente ha inteso veicolare. Il processo comunicativo si compone di attività fisiche (l'emissione e la percezione del segno), fisiologiche (la traduzione del contenuto mentale in un dato sensibile e, dall'altro lato, la traduzione della percezione in un contenuto mentale) e psichiche (l'interpretazione del contenuto mentale). Sebbene non si possa determinare con certezza né il significato esatto del

segno comunicato, né l'interpretazione che ne dà il ricevente, lo studioso dei fenomeni comunicativi non deve cadere preda di uno scetticismo comunicativo, il quale sentenzi la sostanziale incomunicabilità tra gli uomini; al contrario, la scienza della comunicazione ha elaborato una serie di modelli teorici e di tecniche per indagare la dimensione pubblica del linguaggio, tralasciando ogni implicazione psicologica relativa alle inconsce intenzioni comunicative.

Il significato dell'interpretazione è ben esemplificato dalla pratica dell'interpretazione musicale: l'esecutore rilegge in modo idiosincratice il testo dell'opera, il quale è sempre uguale a se stesso, pertanto le esecuzioni differiscono l'una dall'altra per una serie di variabili che si innestano su un nucleo duro di persistenza. La teoria dell'opera aperta, elaborata nell'ambito della critica letteraria nella seconda metà del ventesimo secolo e poi adottata dalla scienza della comunicazione ed estesa a tutti i fenomeni comunicativi, definisce i limiti dell'interpretazione e permette di distinguere le riletture lecite del messaggio dai suoi fraintendimenti. Secondo il modello, esistono tre accezioni di apertura rintracciabili in un testo: l'apertura strutturale, tipica di opere d'avanguardia novecentesche come la musica aleatoria di Cage o le sculture mobili di Calder e Munari; l'apertura interpretativa, legata alle oscillazioni del gusto nelle varie epoche storiche; l'apertura derivante dalla prassi della cooperazione interpretativa, la quale permette al lettore di attualizzare il messaggio inferendo ciò che è implicito nel testo. Il concetto di apertura del testo ha permesso di identificare varie tipologie di pratica interpretativa e di distinguere le interpretazioni accettabili da quelle che snaturano il significato di un dato messaggio; al contrario, la corrente filosofica decostruzionista, in polemica con le teorie comunicazionali, sostiene la liceità di ogni interpretazione. Le tre forme dell'interpretazione messe in luce dagli studi contemporanei sul linguaggio sono: l'interpretazione volta a ricostruire la cosiddetta *intentio auctoris*, secondo la quale interpretare un testo significa tentare di rivivere, a partire dagli indizi disseminati nel testo, l'esperienza individuale dell'autore; l'interpretazione finalizzata a mettere in luce l'*intentio operis*, cioè il significato profondo contenuto nel testo e considerato fedele al messaggio comunicato nella misura in cui il testo stesso non lo falsifichi; infine, l'interpretazione finalizzata al riconoscimento dell'*intentio lectoris*, vale a dire il processo di esplicitazione dei significati idiosincratice che il singolo fruitore attribuisce al testo appropriandosene. Se è vero che ogni messaggio incoraggia, in una certa misura, l'adesione del fruitore al contenuto comunicato, tuttavia l'interpretazione dell'*intentio lectoris* appare difficilmente praticabile con il rigore e l'oggettività tipici dell'analisi scientifica. Perciò, in un'ottica di condivisione sociale della comunicazione, la prima e la seconda modalità interpretative sono le uniche ammissibili e produttive dal punto di vista delle discipline del linguaggio: la critica ermeneutica fa propria la prassi interpretativa dell'*intentio auctoris* mentre la semiotica adotta l'interpretazione dell'*intentio operis*.

